

Effetto microcredito

di Davide Illarietti

Marta e Heidi oggi ci scherzano su. «Non diresti mai cos' era questo posto un anno fa». In via Imperia 17 c' erano solo scatoloni, quando si sono conosciute. Ora osservano l' una il sogno dell' altra - trasformare un ex deposito in scuola per bambini con deficit dell' apprendimento: fatto - e si rimbalzano il merito. Ma sono dettagli. Marta Sebben, professione mamma e psicomotricista, aveva bisogno di finanziamenti; Heidi Ceffa - o meglio la Fondazione Welfare Ambrosiano per cui lavora - li ha trovati. Il punto è che «senza questo incontro - spiegano - non se ne sarebbe fatto niente» e l' ex magazzino di via Imperia, dove i bimbi imparano giocando a sfidare la dislessia, sarebbe rimasto un ex magazzino e basta. Il microcredito (fatto bene) funziona così. Alla fine «è come se il progetto non fosse più solo tuo» conferma Matteo Rosso, che a 27 anni ha aperto «qualcosa di più di una birreria» in piazza Morbegno e, anche se l' ha chiamata «Ghe pensi mè», ha capito presto che non poteva fare tutto da solo. «Ho bussato a diverse porte ma non è facile se sei giovane e alla prima esperienza», racconta: «Il problema non è tanto trovare un prestito ma chi creda nell' idea e la aiuti a crescere». Nel suo caso è stato un volontario della onlus PermicoLab: prima e dopo il finanziamento (di 25mila euro) ha accompagnato Matteo «praticamente in tutto, dalla scelta della zona alla stesura del piano economico» spiega il 27enne. «A un anno dall' apertura viene ancora a trovarmi una volta a settimana, guardiamo i conti e ci confrontiamo». Il progetto di «un luogo d' incontro non solo per i clienti ma per le associazioni del quartiere, focalizzato sulla cultura» è stato «valutato attentamente e ritenuto idoneo per un percorso che va al di là del mero prestito: questa è la nostra filosofia» spiega il numero uno di Permico Andrea Limone. La finanziaria dal 2007 ha erogato micro-prestiti per 13 milioni di euro in Lombardia, la metà a startup (il 45% fondate da under 35), e di recente ha affidato al Politecnico un audit per misurare il proprio impatto sociale. Risultato: «Dalla ricerca è emerso che in un



caso su due il microcredito è un antidoto all' esclusione finanziaria, gli imprenditori diventano "bancabili" dopo aver avuto accesso al prestito. Significa - spiega Limone - che molte persone hanno solo bisogno di un' occasione». Anche i dati del Welfare Ambrosiano fanno ben sperare. Dal 2012 a oggi la Fondazione ha fatto da garante a 92 prestiti bancari (a tassi accessibili) per 1.2 milioni di euro, più altri 63 per 4.9 milioni su bandi del Comune di Milano. Otto **imprese** su dieci «sono ancora attive dopo tre anni» festeggia Heidi Ceffa. «A fare la differenza - aggiunge - è il percorso di accompagnamento offerto con il supporto dei volontari, nei primi 18-24 mesi di attività». I volontari, appunto. Senza di loro, concordano tutti, il circolo virtuoso «sarebbe impossibile». Bancari in pensione, ex imprenditori ma anche professionisti in carriera che offrono consulenze pro bono: tramite associazioni come Vobis, Progetto Virgilio, PermicoLab e Micro2 sono al fianco di chi il microcredito lo ottiene ma poi, da solo, rischierebbe di smarrirsi tra business-plan, conteggi, fatture. «Ad accedere ai nostri servizi sono in genere persone capaci nel loro mestiere, ma alle prime armi sotto il profilo finanziario. Tranne rari casi, creano piccole **imprese** che rimangono tali ma permettono loro di vivere di lavoro, anziché sopravvivere. L' autonomia economica è, secondo noi, il nuovo paradigma per il Terzo Settore» chiosa Limone di Permico. L' obiettivo? Camminare sulle proprie gambe. Marta Sebben ci ha creduto, dopo anni di contratti a termine e precariato nelle scuole. Nel suo spazio (www.campuszoè.it) ora dà lavoro ad altre tre persone. Gli affari le vanno «benissimo» racconta felice. Anche i bambini che le giocano intorno sembrano contenti.